

## Per i bimbi il mio nome è Pelosone

**LIVORNO.** Bimbi, chiamatelo dottor Pelosone. All'anagrafe è Antonio Panella, 36 anni, attore di Milano zompato a Genova. Il trucco, Antonio, se lo spalma con cura, ch  «con la maschera sono pi  vero». Formazione al Gaslini di Genova, teoria e pratica. «Non siamo medici». Sono giocolieri, saltimbanco, maghi. Dottor Boh, Dottoressa Irina Pirina, Piperita, Nasello, Baciccia, Stropiccio. Sette in tutto. A far del bene. «Difficile definire il nostro mestiere». Poi li vedi al lavoro, e ne capisci la necessit . «Lavoriamo col paradosso. L'ospedale diventa un teatro, e i bambini giocano liberandosi dalla paura». La siringa diventa una freccia da tirassegno. Un fazzoletto raccoglie i baci di una mamma e li infonde nella pancia. «In cambio ci metti i pensieri brutti». Poi lo buttiamo via. Come la solitudine. Con Antonio, e i suoi colleghi, non si ride, si sorride, che   altra cosa. «Prendo in giro il medico. Dico: io e lui abbiamo studiato insieme ma io sono pi  bravo». E cos  anche il dottore non   pi  un estraneo. L'infermiera una fatina.   buffo, per gli adulti.   vitale, per i bambini. «A Livorno mi trovo bene, anche se ogni volta che vengo devo alzarmi alle sei di mattina. Sarebbe triste dover concludere qui per mancanza di fondi».   natale, qualcosa succeder , e poi i livornesi sono gente generosa. Antonio dottor Pelosone ha la barba e i bimbi gliela tirano. «Io entro nelle stanze, ma aspetto che siano loro a chiamarmi. Solo cos  posso entrare nel loro mondo, che   come una bolla di sapone, delicata e fragile». Bella metafora, la bolla di sapone. Che ogni tanto scoppia. «S , qualche bimbo muore».

Nella tasca Antonio ha un carillon. «Lo uso quando non c'  pi  niente da fare, mi siedo accanto al bambino e comincio a suonarlo cos , delicatamente».

Buona notte, fiorellino.  
Gio.Ca.

# INFANZIA

CURA E SOLIDARIETA'

*L'obiettivo delle visite è alleviare il dolore dei giovani pazienti, con giochi e paradossi  
Ma per garantire una buona qualità servono soldi*

di Giorgio Cappozzo

**LIVORNO.** La dolcezza ha un naso rosso, in tasca un tamburo di latta e sul cappello una girandola di fantasia. Non è un carnevale, non è la comicità. I clown-dottori fanno flebo di baci e punture di coriandoli per aiutare i bambini a colorare il volto teso dei genitori e a tirare fuori la loro più intima verità: il gioco. Questo organizzano molte associazioni, e la Fondazione Theodora, nata in Svizzera 12 anni fa e attiva in 9 paesi del mondo. Al reparto di pediatria dell'ospedale di Livorno, i "dottor sogni" vengono una volta a settimana. Anzi: venivano. Da ieri il servizio è sospeso per mancanza di soldi.

Gli sponsor di questa iniziativa, che poggia sul lavoro di professionisti e non di volontari (a vantaggio della qualità del servizio), hanno stretto la cinghia, o forse hanno stornato altrove le donazioni. Fatto sta che se non si trova qualcuno disposto a intervenire i bimbi malati di Livorno avranno meno sollievo. Non solo: buona parte della letteratura medica considera la terapia di Patch Adams (il medico clown americano che Robin Williams portò sullo schermo) utile anche dal punto di vista clinico; i piccoli reagiscono, sorridono e, talvolta, guariscono. «E soprattutto — racconta il primario di pediatria, Edoardo Micheletti — allevia la degenza e il rapporto con l'ambiente estraneo».

L'ospedale (come il carcere, il manicomio) è un luogo sconosciuto, fino a quando — fatalità — non ci si deve entrare. Pensate per un bambino: l'odore dei disinfettanti e le grosse mani dei dottori che ti premono la pancia. Un incubo che i clown-medici cercano di riscattare. Con successo. «Sono dei professionisti —

**ARTISTI**  
Due clown dottori con un bambino ricoverato. Le visite in corsia sono state create da Patch Adams



**PEDIATRIA**  
Per Edoardo Micheletti, (in alto) primario del reparto livornese, la visita dei clown aiuta i bimbi

## I clown dottori col naso...in rosso

### *Mancano i fondi, interrotta l'animazione a pediatria*

prosegue Micheletti —, si sono formati alla scuola infermieristica del Gaslini di Genova, e non sono mai mancati a un appuntamento». Vengono dalla Liguria, anche se piove, anche se quel giorno hanno i nervi.

Per Micheletti sospendere il rapporto sarebbe una iattura per il reparto intero. «Per noi — dice — la relazione con

loro, la stima e la fiducia, sono un valore aggiunto a vantaggio di tutta la struttura, dei pazienti e delle loro famiglie. Vorremmo continuare su questa strada». La continuità. Sebbene la Regione toscana organizzi corsi del genere, e formi figure professionali, il mantenimento di "squadre" efficienti non può far che bene, a maggior ragio-

ne in campo sanitario. Non servono troppi soldi.

«Ogni operatore — valuta il direttore della Fondazione Theodora, Manoli Traxler — costa intorno agli 11mila euro l'anno, tra compensi e spostamenti. Non chiediamo contributi né alle famiglie né agli ospedali, che devono potersi avvalere del nostro servizio gratuitamente. Attendiamo

proposte da privati, enti, fondazioni, società civile». La confraternita di San Martino — siamo ai tempi di Lorenzo il Magnifico — quando esauriva le risorse, metteva una candela fuori dalla porta. «Siamo ridotti al lumicino», si dice. Sarebbe un peccato imperdonabile se si spegnessero. E poi chi illuminerebbe il naso rosso dei clown?